

MPS UNA CARICA PER QUINDICI

L'assemblea del 18 dicembre aumenterà di due posti il consiglio di amministrazione per fare spazio a Generali
Sei conferme, tra cui i vertici. Così il Tesoro, avallando la continuità, spera di arrivare presto agli utili

Il 4,3 per cento del Leone di Trieste vale tre poltrone in cda: Marco Giorgino, Stefania Petruccioli e Giorgio Valerio

Nella lista di maggioranza anche Giuseppina Capaldo, figlia di Pellegrino, ex presidente di Banca di Roma

di **Stefano Righi**

Coniugando l'impossibilità di essere normale con gli obblighi sottoscritti e gli usi del momento, il Monte di Paschi di Siena la settimana scorsa ha fatto chiarezza su alcune delle incognite che ancora gravavano sul suo futuro. Dopo la maxi ricapitalizzazione estiva e l'entrata dello Stato, attraverso il ministero dell'Economia, nel suo capitale con il 68,3 per cento, rimaneva da disegnare il nuovo consiglio di amministrazione espressione, appunto, del nuovo socio di ampia maggioranza. Le liste, in vista dell'assemblea del prossimo 18 dicembre, sono state presentate. Una, di dodici candidati, da parte del ministero dell'Economia e una di tre candidati presentata dalle Assicurazioni Generali che, della banca senese, sono il secondo azionista con il 4,3 per cento dopo la conversione del bond subordinato nell'ambito del cosiddetto *burden sharing*. È proprio in quei numeri che si perpetua l'anormalità del Monte dei Paschi. Da anni le società controllate dall'azionista pubblico hanno stretto al minimo il numero dei componenti del consiglio di amministrazione. Non al Monte, dove davanti a una prescrizione che indica da 9 a 15 il numero dei consiglieri, gli attuali tredici verranno probabilmente aumentati a quindici nell'assemblea di dicembre, andando appunto controcorrente. Il perché, viene sussurrato da fonti vicine all'azionista di (ampia) maggioranza, è determinato dalla complessità specifica dell'istituto senese, sorvegliato speciale della Banca centrale europea e di Bankitalia.

Largo ai privati

Inoltre, non si può ignorare lo sforzo fatto dai privati e in special modo dal Leone di Trieste nel momento più drammatico della storia di Mps, quando la banca si è trovata a un passo dalla conclusione della sua ultrasecolare vicenda. Così il Monte si avvia ad avere un consiglio largo, con cui affrontare un percorso stretto. Le prescrizioni delle autorità di vigilanza appaiono nero su bianco nel piano industriale da poco presentato. Ma, con tutte le cautele e i vincoli del caso, il Monte dei Paschi si trova ora nelle condizioni ideali per tornare a fare la banca, a produrre ricavi e reddito che poi è la cosa che maggiormente interessa agli azionisti, sia di maggioranza che di minoranza. Il nuovo consiglio che andrà a formarsi esprime una linea di comando che premia la continuità. Il dicastero che fa capo a Pier Carlo Padoan ha confermato sia Alessandro Falciai, presidente uscente, che l'attuale amministratore delegato, Marco Morelli. Con loro, sono stati confermati nel consiglio di amministrazione anche Antonino Turicchi (dalla direzione finanza del ministero), Maria Elena Cappello, Stefania Bariatti e Fiorella Kostoris. Mentre tra i nomi nuovi spicca Giuseppina Capaldo, docente di Istituzioni di diritto privato alla Sapienza di Roma e figlia di quel Pellegrino Capaldo, che fu presidente della Banca di Roma. Tutte nuove entrate nella lista Generali, da Marco Giorgino (docente di «Financial risk management» e di «Istituzioni e Mercati finanziari» al Politecnico di Milano) a Stefania Petruccioli e a Giorgio Valerio, in passato top manager di Rcs Mediagroup, che

edita questo giornale. Parallelamente al riassetto operativo, la banca sta facendo i conti con il proprio ingombrante passato. La scorsa settimana sono stati sentiti dalla commissione parlamentare, sia il capo della vigilanza della Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo (mercoledì) che gli attuali vertici dell'istituto, Falciai e Morelli (giovedì). Al centro del confronto il dissesto della banca senese, iniziato con l'acquisizione, dieci anni fa, della padovana Antonveneta (senza la controllata banca d'affari Interbanca) dagli spagnoli del Santander. Un'operazione costata 16 miliardi (perdite comprese), realizzatasi in una settimana, senza una preventiva *due diligence* e chiusa con due telefonate e qualche difetto di conoscenza della lingua inglese. Un pateracchio all'italiana.

I conti con il passato

Barbagallo ha evidenziato gli aspetti tecnici, che fanno riflettere. In un mondo fortemente piegato su se stesso, con la Fondazione pervicacemente convinta a rimanere in maggioranza assoluta nel capitale della banca, in modo da poter attingere liberamente al monte-dividenti per finanziare le attività sociali e del territorio – con impliciti ritorni elettorali e la perpetrazione dello sta-



tus quo – la politica di concessione dei crediti da parte del Monte dei Paschi di allora ha generato perdite per circa 26 miliardi di euro. Semplicemente una enormità da ricondurre ai vertici di allora, il direttore generale Antonio Vigna e il presidente Giuseppe Mussari, per due volte eletto anche presidente dell'Abi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

